

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Uffiziale degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esse tutti i giorni, escluso lo domenica — Carta a Cline all'Ufficio Italiano lire 50, franci a doverlo e per tutta Italia lire 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anteposta; per gli altri Stati come da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercato vecchio di Udine al cambio valuto

P. Mazzalari N. 931 verso 1. Piazza — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Noi si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

I Veneti nel Parlamento.

Il Veneto manda cinquanta deputati nel Parlamento. Sono un numero abbastanza grande per esercitare un'influenza. Nasce facilmente quindi il quesito, alla vigilia delle elezioni, quale deva essere ed in qual modo esercitarsi una tale influenza. Il quesito potrà essere posto ai candidati medesimi, per cui non è inopportuno il metterlo innanzi fin d'ora. Il quesito è complesso; e non vi si risponde con poche parole e prematuramente. Pure qualche idea più generale, quasi a prefazione del resto, la si può esprimere.

Prima di tutto diciamo, che senza avere l'idea di formare un partito regionale, anzi col proposito di contribuire a distruggerne al più presto gli avanzi, i Veneti abbiano a tenersi in una certa compattezza e concordia tra di loro, onde non perdere l'opportunità di esercitare una buona influenza nella nuova fase politica in cui è entrato il paese. I Veneti, che non vogliono partiti regionali, potranno per così dire imporre la distruzione di essi. I Veneti che non vogliono servire ad ambizioni personali, a partiti che credono di sfruttare la cosa pubblica a proprio vantaggio, possono rendere impossibile questa mala coda delle agitazioni politiche. I Veneti che comprendono la situazione nuova e che credono avere i vecchi partiti politici perduto la loro ragione di esistere, possono contribuire efficacemente a formare il grande partito nazionale della riforma e del progresso.

Per riformarsi e progredire, il paese sente un bisogno urgente; ed è quello di affrettarsi a liquidare il passato e ad aprire una nuova partita. Si sa bene, che nel formare l'opera meravigliosa della indipendenza ed unità dell'Italia, cogli uomini e coi mezzi che si avevano, tutto non è stato fatto sempre nel migliore modo possibile e che degli errori se ne sono commessi; ma si sa altresì che di questi errori ogni partito, ogni uomo ne ha commessi, e che una saggia politica inseguiva a cercare nel passato la scuola dell'esperienza, non a farsene di esso una catena al piede, in guisa da durare maggior fatica ad ire avanti. Dopo una rivoluzione che dura da venti anni, dopo una guerra nazionale e la pace che ne consegui, c'è la migliore opportunità per liquidare il passato e per cominciare una vita nuova; e questa opportunità sarebbe un grave errore il perderla.

Il paese domanda con grande istanza di

essere amministrato, e per esserlo a dovere, che si dia tosto un definitivo assetto a tutti gli ordini amministrativi, e che si adoperino sempre gli uomini adatti alla amministrazione, senza più riguardi a partiti politici; domanda che sieno presto e chiaramente definite le ragioni e le competenze, nella amministrazione dello Stato, della Provincia, del Comune; che i diversi rami dell'amministrazione dello Stato siano armonizzati tra loro, semplificando la macchina amministrativa e togliendo tutte le rote inutili, che coll'autonomia provinciale venga presto svolgendo la nuova e libera vita locale in armonia col tutto, che il Comune sia per legge costituito in quella misura, che possa realmente valersi della sua libertà ed autonomia a vantaggio degli amministratori.

Il paese domanda che si ordinino al più presto le finanze, per colmare il deficit ed amministrarsi regolarmente, che si unisca la giusta misura nello spendere coll'ajuto a tutti gli sviluppi dell'attività interna ed esterna, che nella scelta delle spese, necessarie ma non pressantissime, si segua quella gradazione per cui i frutti delle prime rendano più agevoli le seconde. Chi non vede che in tutto questo la falange veneta potrà esercitare una grande influenza? Chi non comprende, che anche i deputati veneti possono portare in Parlamento una parte di buone tradizioni amministrative?

Organizzare lo stato per la pace, ma in modo che possa sfidare ad ogni momento la guerra, è uno dei bisogni supremi del paese. Ora i Veneti, i quali sono più vicini ai nemici dell'indipendenza dell'Italia e più di tutti soffrissero della servitù straniera e sarebbero i primi a provare le offese di una invasione nemica, sono propri a promuovere una tale riforma dell'armamento nazionale complessivo, che una forte difensiva, basata sull'agguerrimento di tutto il popolo italiano, possa agevolmente e ad ogni istante tramutarsi in offensiva, senza che per questo si scuipino tutte le forze economiche e produttive del paese.

I Veneti conoscono quale influenza esercitasse, fino anche ai tempi della sua decadenza, Venezia in tutto il Levante, le tradizioni Venete che colà esistono, il bisogno di far passare all'Italia intera l'eredità di quelle tradizioni, di quella non ancora morta influenza, di rannodare a Venezia per l'Italia le relazioni dei popoli orientali, che della

antica regina dell'Adria si ricordano. I Veneti capiscono più di tutti, che quel mare, che fu nominato *Adriatico e golfo di Venezia*, è e dev'essere, a malgrado di Lissa, un mare italiano, sebbene libero per tutti i popoli; che quindi si deve svolgere sulle sue coste con grande premura l'avvenire marittimo dell'Italia; che il porto di Venezia deve essere subito migliorato e con esso anche qualche porto secondario, verso il confine, tanto per la difesa, come per la sopravvivenza, come per aprire un campo d'attività nei nostri porti ai popoli vicini, italiani ed italiani, per ricondurre i nostri alla vita marittima, ed in fine per attrarre nel nostro mare la grande corrente del traffico nord-orientale; che quindi si deve ripopolare l'arsenale di Venezia e farvi rinascere l'antica attività, aprire a Venezia scuole di nautica e di mozzi, aiutare la formazione di consorzi, forniti di capitali e di tecnici, per l'imbonimento delle paludi e basse terre che potranno arrecare al Veneto ed all'Italia una grande ricchezza e con essa far non solo raffiorire questa regione, ma attrarvi gli abitanti dell'altra sponda e dominarli coll'influenza, e mostrare alla Germania che l'Italia, facendo il proprio interesse, tutela sul Mediterraneo anche il suo.

La deputazione veneta saprà poi, senza mostrarsi taccagna, ottenere subito una certa equiparazione nei carichi, per mettersi in grado presto di pagare di più collo sviluppo d'una nuova attività, e chiedere che anche il Veneto sia reso partecipe, nelle opere pubbliche, di quei mezzi di progresso che furono largheggiati ad altre parti d'Italia. Quando gli interessi particolari del Veneto si trovano in piena armonia cogli interessi generali dello Stato, i deputati veneti devono darsi una cura speciale di promuoverli.

Dovranno i deputati veneti chiedere subito la unificazione, avvertendo quali cose della veneta amministrazione sarebbero preferibili ad altre della amministrazione italiana. Le cose che sono da dirsi in tale proposito bisogna dirle subito, onde non protrarre l'unificazione, necessaria se si vuole amministrare bene, come il paese desidera ed ha diritto di pretendere.

Il paese, ora che la questione veneta, sebbene incompletamente, è sciolta, desidera che si venga a capo anche della questione romana. Esso è pronto a qualche transazione, purché non si tratti del principio che domanda

l'abolizione del potere temporale, e perché la si faccia finita colle mani morte e colle anime morte. I deputati veneti porteranno anche in questo le buone tradizioni di Venezia, nei suoi rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Venezia voleva salvo sempre ed in tutto le ragioni del potere civile, onorata la religione e coloro che la professano, libera ogni credenza. I tempi nuovi diedero altro sviluppo a quei principii; ma i principii sono sempre quei medesimi, e non variano se non le applicazioni. Per questo Venezia od ebbe poche briglie col clero, o quando le ebbe le finì prestamente, usando a tempo la fermezza, il rigore, la tolleranza e l'indulgenza, ma non perdendo mai la sua dignità. I giorni delle titubanze e delle ostilità devono essere finiti. Lo Stato deve, nelle sue relazioni col clero, compiere tosto la sua riforma in quello che gli si compete, e poicessi proclamare la maggiore libertà entro ai confini determinati dalle leggi, accettando il concorso del clero nel bene, respingendo risolutamente ogni sua pretesa di fare uno Stato nello Stato, una casta dominante. Per il progresso nazionale poi abbiamo bisogno anche della pace interna; e questa non si avrà, se non quando il clero comprenda, che lo Stato, salvi i suoi diritti, e tolto di mezzo, col temporale, il feudalismo chiesastico, non userà nessuna ostilità contro di lui, domandando solo la stretta osservanza delle leggi.

I Veneti insomma saranno per ogni provvedimento, che possa accelerare in Italia la unificazione degli interessi, la restaurazione economica, lo svolgimento delle forze produttive, la pace operosa, l'applicazione delle istituzioni liberali a tutta la vita sociale.

Lezioni libere.

Uno dei migliori frutti della libertà in Italia sono stati quegli intrattenimenti, degni di popoli civili, che si dissero *lezioni libere*.

Tra la scienza elevata e la colta società c'era prima d'ora un abisso da colmare. La scienza era di pochi, perché non aveva saputo farsi popolare. Le donne p. e. n'erano affatto escluse, e per questo la conversazione il più delle volte correva rischio di oscillare tra la pedanteria e la scipetza, senza acquistare mai quelle maniere che si convengono a persone colte, le quali hanno altro da dirsi che delle sciocchezze. Molti libri di scien-

APPENDICE

Della pubblicità degli atti del Municipio. — Relazione sull'amministrazione del Comune di Udine dal 17 agosto al 14 ottobre 1868.

I principii sinceramente liberali a cui sono infondate le Leggi del nazionale Governo, domandano corrispondenza di interpretazione ne' nostri Municipi. E se sotto il dominio dell'Austria le facende amministrative si trattavano per solito nel santuario della burocrazia sotto il vincolo del cosiddetto segreto d'ufficio, e il Pubblico non ne sapeva un iota, oggi la discussione su esse è vivamente desiderata e richiesta per garantirsi dei governanti e perché, in uno Stato libero, tutti i cittadini hanno il dovere e il diritto di essere a conoscenza del come la cosa del Comune venga amministrata. Quindi spetta ai Sindaci e alle Gaule comunali il porsi, anche sotto questo rapporto, in relazione colte esigenze dell'epoca e con gli intendimenti del Governo.

Noi più volte abbiamo proclamato ne' giornali fridam il bisogno di suffitta pubblicità; noi anzi, vincendo ostinate opposizioni e pregiudizi, possiamo vantare di averla iniziata in tempi difficili, quando ciò si più garbava il silenzio, e quando dallo schietto parlare venivano pericoli non pochi. E con soddisfazione dell'animi abbiamo veduto anche in altre Province della Venezia seguire il nostro esempio e, nell'impossibilità di un'altra specie di operosità più

direttamente alla vita civile gioevole, discutere con abbastanza libera critica di interessi comunali e provinciali.

Ma se in questi ultimi anni codesta utile critica fu opera di benemeriti cittadini senza che i Municipi v'abbiano, per parte loro, cooperato (e molti, per contrario, l'avversarono e la ritenero quasi offesa); oggi è necessario che le rappresentanze dei Comuni coadiuvino il buon volere degli scrittori; oggi è indispensabile rendere conto al Pubblico dell'azienda comunale. Ed è a suffitta cooperazione che noi invitiamo coloro che furono testi eletti ad inaugurare in Friuli la benedetta era della nostra libertà politica. Diffatti se i vincoli con lo Stato sono oggi più stretti, se tutti noi siamo vivamente desiderosi di sua prosperità, non ci può non interessare che eziandio le nostre relazioni col Comune determinate sieno da quelle sante norme che più sono in grado di provvedere al bene di codesto elemento statuale. Non v'ha prosperità vera in una Nazione, qualora il reggimento del Comune sia difettoso, imprevedibile, dispatico, o abbandonato a mani inesperite ovvero a uomini incuranti del civile progresso.

E il sistema della pubblicità è il solo che possa molti mali impedire, e facilitare il conseguimento di molti beni. Per il che, a salvezza e a decoro dei Comuni del Friuli, lo invochiamo, e con tanta maggiore speranza di vederlo attuato nella sua maggiore ampiezza, in quanto che qualche esempio di esso l'ebbimo in passato, e anche in una recentissima pubblicazione del Municipio di Udine.

La quale riguarda un breve periodo amministrativo, cioè dal 17 agosto al 14 ottobre, dal giorno cioè in cui il Commissario del Re invitava alcuni

nostri concittadini ad assumere il reggimento del Municipio (a segno delle mutate condizioni politiche), sino al giorno in cui egli doveva cedere l'ufficio ai candidati usciti dalle urne elettorali. E in questa Relazione ci piacque l'osservare sino dalle prime linee riconosciuto il bisogno di rendere conto al Pubblico della propria azienda, com'anche dichiarata la solidarietà di tutti i componenti la Giunta ne' trattati negozi.

Breve troppo fu il periodo d'azione del Municipio nominato nel 17 agosto per poter darne un giudizio nei riguardi strettamente amministrativi. Però, riflettendo alla straordinarietà degli avvenimenti tra cui quell'azione si svolse, può darsi aver esso corrisposto ai bisogni e al decoro della città.

La Relazione di cui espone le cure impiegate per preparare al primo Re d'Italia quell'accoglienza che meglio, per quanto la ristrettezza de' mezzi il consentivano, valesse a dimostrare l'assetto degli Udinesi verso di Lui, e alcuni savi provvedimenti di benessenza, di igiene e di edilizia, e istanze per allevamento de' pubblici tributi e per togliere i proprietari alle angustie derivante dall'interpretazione della Legge austriaca sullo scindolo de' Feudi; e come il Municipio cooperasse per la creazione dell'Istituto tecnico, per incoraggiamento alla Società di mutuo soccorso, per la creazione di un Istituto di educazione per le giovinette, per l'incremento del Museo friulano, per la pulizia stradale ecc., ecc. E in tutta codesta parte conveniamo con lo scrittore della Relazione, poiché tutte le ragioni di convenienza e di utilità sono esposte a stretto rigore di logica, e in un linguaggio insolito a dir vero no' fasti municipali, cioè nel linguaggio di chi ha fatto il concetto

del bene e ne caldeggi l'eseguimento. Però in una cosa sola non approviamo onniamamente l'operato del Municipio, cioè nel mutamento dei nomi di alcune piazze e contrade. Ed in vero i pochi nomi che ricordavano la nostra storia potevano essere rispettati, e poi, senza affrettarsi a mutare, conveniva ulteriormente di intelligenti cittadini prima di assegnare questo o quel nome, solo per imitare quanto ci fece politica altrui.

Né riguardo all'entità delle spese per cui il Municipio accrebbe in pochi giorni il deficit dell'orario cannone reggiano muovere parola. La suaccennata straordinarietà de' tempi può giustificare appena, e i Consiglieri testi eletti ne udirono, nella prossima adunanza, que' particolari che varranno a dimostrarne la opportunità. E li udirono dalla bocca degli stessi Amministratori dal 17 agosto al 14 ottobre, quasi tutti essendo stati rassermati in seguito dalle elezioni or ora avvenute.

Dal canto nostro, e per l'argomento cui volgono di attudare in questo breve cenno, troviamo folgorante che il Municipio Udinese abbia reso conto con stampa agli amministratori, e che lo abbia reso con uno scritto degno sotto tutti i rapporti di un Municipio italiano. E se ci fosse permesso esprimere voto, sarebbe quello che, per dare alle cose di questo regolare processo, tra breve convocato, venga il Consiglio Comunale, e che il Municipio l'obbligo suo ne' riguardi che chiameremo a dirsi con lo zelo, di cui si deve si balle curare l'interesse della città principale, guardi amministrativi ed economici. C.

robusti, belli disciplinati ed ordinati, curanti di sé e della propria persona, studiosi del resto. Cola ginnastica insegnata al popolo nelle scuole sarà diminuito anche il numero di quei monelli disubbidienti, spregi e ladri, che ora ingombra le nostre vie e che dovranno scomparire del tutto, se si vuole avere una popolazione morale ed operosa. Gli oziosi ed i mendicanti devono cessare di essere il flagello ed il fastidio delle nostre città, se vogliono aspirare al titolo di civili; ed anche la ginnastica contribuirà la sua parte a togliere di mezzo, dalle società di mutuo soccorso e cogli Istituti di beneficenza, diretti a soccorrere il vero bisogno, non a creare nuovi bisogni. La ginnastica, se uno non sa un mestiere, lo condurrà almeno a farsi soldato, ed a farsi della migliore una professione.

Il Consiglio comunale avrà, crediamo, da nominare anche una *Commissione comunale degli studi*, parte nel suo seno, parte fuori; e ciò è bene, poiché occorre che ci sia qualcheduno, il quale particolarmente si occupi della cosa. A Udine, una simile Commissione ne ha fatto ottima prova. Non bisogna soltanto decrete e fondare l'istruzione del popolo; ma bisogna farci atti e sorvegliarli di continuo. La Commissione per l'insegnamento è l'intermediaria tra il Consiglio e la scuola, tra questa e il pubblico.

Il Sindaco del Comune di Udine invia tutti i cittadini che avessero titoli all'elettorato politico ad insinuare all'Ufficio municipale con apposita istanza, idoneamente documentata, i loro titoli per essere ascritti nelle liste che stanno per compilarsi. L'istanza dovrà contenere l'indicazione, della loro età, delle imposte dirette, delle condizioni di cittadinanza e di domicilio fissato dalla legge; della professione esercitata; della pignore pagata, ove il diritto sia appoggiato al disposto dell'Art. 4 della legge 17 dicembre 1864. Trascorso il giorno 12 novembre non saranno accolte ulteriori istanze.

Un pericolo corre il nostro paese, contro al quale devono premunirlo tutti i buoni cittadini. A causa del pessimo confine, che non si volle dal porto militare veder portato nemmeno all'Isonzo, comincia già la peste del contrabbando. Il contrabbandiere è un ladro; e se lo è in genere, anche quando ruba ad un Governo straniero, lo è a doppio titolo quando ruba al Governo nazionale, cioè a tutti i galantuomini e buoni cittadini, che devono pagare più imposte per causa sua. Di più, di ladro ch'egli e, si fa presto assassino, essendo molto facile il passaggio da uno ad altro genere di violenze e di mal fare. Il contrabbando è poi peggiore di ogni altro ladronaggio, poiché, se viene fatto in grande, demoralizza popolazioni intere, le quali non tornano mai più alla vita ordinata e civile. Noi sappiamo quali effetti abbia prodotto nella Spagna il contrabbando dell' Andalusia e de' Paesi. Un pittore troverà graziosi i suoi costumi, un poeta la canzone *Yo soy contrabandista*; ma ciò non pertanto il contrabbando fin per lungo tempo la rovina economica ed il gusto morale degli Spagnuoli. Tutti sanno che cosa era diventato il Polesine anni addietro, o quali stragi dovettero commettere le Corti iniziali dell'Austria per tentar di estirpare le miasme e gli addentellati dei latri ed assassini lungo la linea del Po. Noi non vogliamo che si ripeta un tanto guasto nel nostro bel Friuli, dove c'è una popolazione morale e lavorosa. Preghiamo quindi tutti quelli che stanno al di qua ed al di là del confine artificiale dello Stato a contribuire quanto sanno e possono, che una tanta peste non attecchisca tra di noi e non guasti la popolazione e l'intero paese. È anche un servizio da rendersi al Governo nazionale, che saprà ricambiarlo col dare lavoro alle popolazioni povere mediante quelle imprese, le quali gioveranno ad un tempo allo Stato ed alla Provincia, e coll'agiatezza toglieranno la tentazione al mal fare.

Le lettere assicurate contenenti valori dichiarati saranno cambiate fino a lire 3,000 dagli uffizi di *Mantova, Padova, Treviso, Venezia, Udine* tra di loro, e con quelle di una fino L. 1,500 dagli uffizi di *Belluno e Rovereto* tra di loro, e cogli uffizi di 2 classe delle altre province del Regno.

Dal 1 di novembre p. v. tutti gli uffizi del Regno cambieranno vaglia ordinari e militari con quelli delle province venete e questi tra di loro. Dal 1 di dicembre successiva il cambio verrà esteso a tutti gli altri uffizi del Veneto.

Circolo Indipendenza. Nella seduta del 23 corrente si decise di istituire un Comitato di soccorso per l'emigrazione; di raccogliere offerte dai membri del circolo a sussidio degli operai poveri di Venezia, e fu preso in considerazione il desiderio di alcuni soci di promuovere la fondazione in Udine di un collegio militare, procurandogli i benefici del legato di Donato Cetnara.

Martedì 30 corrente, ore 7 pom., al Palazzo Bartolini riunione di soci per nominare i membri del Comitato di soccorso per l'emigrazione istriana, e per approvare lo Statuto definitivo, avviendo che il progetto trovasi ostacolato all' sede del Circolo.

Istituto Convitto di Palma. Col 1 novembre pross. venturo si aprirà in questa città un istituto convitto privato ove s'insegheranno col nuovo metodo impiegato nei R.R. Licei d'Italia le lingue Italiana, Francese, Latina, e Greca, unitamente alle matematiche elementari e superiori. L'istruzione Ginnastica è completa e l'alunno potrà percorrere regolarmente tutte le classi fino alla filosofia inclusiva, la quale agli esami tanto d'ingresso che del corso determina si faranno tutti nella stabilimento senza aggricci alcuno per i familiari. Le condizioni che si esigono per essere ammessi come convittori o come esterni sono accennate nel programma che si consegue gratis

ai richiedenti. — Rivolgersi per più ampie informazioni dal direttore.

Guido prof. Inge. in Palma, Borgo d'Udine N. 538.

Arresto di disertori. Dalle guardie di P. S. vennero arrestati C. G. da Castelupo, e P. G. da Napoli il primo disertore del 33. Reggimento, e secondo dal corpo degli zappatori.

Porti. Ad opera d'ignoti fu derubata una carretta a quattro ruote a danno di Pietro Filippini di Madriso.

— Ignoti ladri essendo penetrati nella casa di Zattarolla Antonia di Ledrano la derubarono di vari oggetti per valore di lire. 15.

Arresto per ferimento. Distro mandato di estorsi venne arrestato dal R. R. Carabinieri di Palau N. G. imputato di grave ferimento sulla persona di Giac. Marco.

Denuncia di oziosi. Fu denunciato alla Pretura per l'amminazione l'ozioso G. G. di anni 19 di Udine.

Teatro Minerva. *La curiosa accidente.* Commedia del Goldoni; quindi avrà luogo la recita delle *Ultime ore di Ugo Bassi*, scena tragica del prof. Peretti. Il prezzo del biglietto è ridotto a italiani soldi 10.

ATTI UFFICIALI

N. 2899

IL COMMISSARIO DEL RE

per la Provincia di Udine

In virtù dei poteri conferiti dal R. Decreto 18 luglio 1866 N. 3064.

ORDINA

sia pubblicato nella Provincia di Udine il R. Decreto 26 settembre 1866 N. 3228.

Udine, addi 23 ottobre 1866.

QUINTINO SELLA

N. 3228.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO

Luogotenente Generale di S. M.

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

In virtù dell'Autorità a Noi delegata;

Veduti gli articoli 27 e 93 del Regolamento doganale 11 settembre 1862, approvato provvisoriume con la legge 21 dicembre 1862, e l'articolo 26 delle istruzioni doganali 30 ottobre 1862;

Veduto l'odierno Nostro decreto sulla pubblicazione delle leggi di dogana e di pratica nelle nuove provincie;

Sulla proposta del ministro delle finanze;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decetiamo:

Art. 1. E tro due mesi dall'attivazione della linea che comprenderà nel nesso doganale italiano le nuove provincie saranno in queste sottoposti ad un bollo della forma da determinarsi dal ministro delle finanze;

a) I tessuti pervenuti dalle provincie austriache;

b) I tessuti esteri muniti del bollo di dogana, e quelli che per la tariffa austriaca ne erano esenti; a condizione però che così i primi come i secondi sieno arrivati nelle nuove provincie non dopo il giorno della firma del trattato di pace, ed in quanto i tessuti consimili sieno nelle altre provincie del Regno soggetti a tale vincolo.

Il bollo sarà gratuito.

Art. 2. Dopo il suddetto termine, i tessuti delle suddette specie che si trovassero incaricati del bollo, saranno applicate le disposizioni degli articoli 73 e 74 del regolamento doganale 11 settembre 1862.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nell'elenco delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addi 26 settembre 1866.

EUGENIO DI SAVOJA

A. Scialoia.

CORRIERE DEL MATTINO

La *Gazzetta di Torino* dice essere informato che l'arrivo della deputazione Veneta, portatrice dei risultati del plebiscito, accadrà positivamente nella sera di sabato, 3 del corrente mese.

In quest'occasione avrà luogo la prima parte d' un grande ricevimento che le sta preparando il municipio.

L'indomani, alle undici antimeridiane, le carrozze di gala della Carta, scortate dal gran ceremoniere, si recheranno a prenderli e li condurranno al Palazzo Reale, ove succederà la solenne funzione della consegna nelle mani del Re dei processi verbali costituenti l'accettazione per parte delle nove province venete della formula del plebiscito.

Il commendatore Teclino accompagnerà, e si farà incerta qual guisa l'introduttore dei nove delegati.

Lo stesso giorno vi sarà gran pranzo a Corte. La sera seconda parte delle feste pubbliche, ed illuminazione della città.

L'indomani i deputati veneti lascieranno Torino.

Martedì sera S. M. partirà direttamente per Venezia, accompagnata dai Principi della Casa reale, dai gran dignitari dello Stato, e da tutta la sua corte militare.

L'entrata di Vittorio Emanuele nella redenta città dei dogi avrà luogo a mezzogiorno preciso.

Il *Corriere del Tirol*, organo ufficiale, ha il seguente brano di corrispondenza:

« Da due giorni a questa parte è voce generale che al trattato di pace, testé conchiuso in Vienna fra l'Italia e l'Austria, sia annesso un articolo addizionale segreto, col quale l'Austria s'imposta fra breve e nell'eventualità di certe circostanze politiche di addossare con l'Italia ad un nuovo regolamento della linea di confine nel Tirol. Il Tirol italiano verrebbe ceduto all'Italia mediante certi compensi. »

Questa notizia viene riportata senza commenti dai giornali di Vienna, e fra gli altri dalla *Neue Freie Presse*, nella quale fa leggendo.

Si scrive da Rovereto: Molti i giovani massimamente, ai quali pare che far qualche cosa giovi sempre, vollero in questi giorni prender parte al plebiscito; e, mancando le urne ufficiali, affissero ripetutamente in molte parti della città i simboli cartelli con su scritto: *Anche noi vogliamo, ecc.* Il simbolo accade a Trento e a Riva e altrove. Intanto noi cominciamo a sentire gli effetti del nuovo ordine di cose. Il Trentino va diventando il rifugio della mala gente fuggita dal Veneto: birri, gesuiti, comunisti di polizia, e carnefici. Questa parola di carnefici non prendetela per un modo di dire rimbalzante; è schietta e cruda verità. Nel Trentino si trovano ora fra gli ospiti notevoli tre boi.

Il *Corr. Italiano* ha da fonte sicura che tanto la Francia che l'Inghilterra stanno preparando una via nota, diretta alla Russia, per i poderosi armamenti marittimi di Nikolajev, che offendono in molta parte il tenore del trattato di Parigi.

« L'Affondatore trovasi ormeggiato in porto presso l'arsenale: si lavora a ripulirlo. »

In occasione della promulgazione del Plebiscito il patrio re Trevisanato ha pubblicato una pistorale dalla quale togliiamo il seguente brano:

Il suffragio è compiuto: il solenne plebiscito si ebbe un esito felicissimo: le sorti di questa nostra città sono decise: i voti e i desiderii di tanti cuori sono appagati: una gioia inesprimibile si è diffusa nei petti di tutti noi, e fra le grotte, i viva e i pluri, si salutò l'aurora di un'era novella, desiderata cotanto. VITTORIO EMANUELE II ha ricoverato all'ombra dell'augusto suo trono quest'antica regina dell'Adriatico, ed essa tutta festiva e ridente a piena voci lo acclama suo Signore e suo Re. Sì, VITTORIO EMANUELE II, che risuona sulle bocche di tutti, delle laudi del quale echeggiano le nostre vie e le nostre piazze, venne dalla unanimità dei suffragi nostri e di quelli delle altre Province della Venezia, eletto solennemente a Nostro Re. Oh! esultiamo adunque, e di mezzo ad una tanta allegria, alziamo dal fondo dei nostri cuori le più ferventi azioni di grazie a quel Sovrano Signore, per cui, a detta della divina Sapienza, regnano i Re, ed i legislatori decretano il giusto.

S'assicura che in un quindicina di giorni le comunicazioni saranno ristabilite tra la Francia e l'Italia da parte del Monte Cenisio. 1500 operai lavorano senza riposo a riparare i guasti.

Gli studenti d'università del Tirol italiano presentarono teste istanze al governo di permettere loro di fare privatamente gli studi universari, non potendo più recarsi all'università di Padova. I petenti non ricevettero ancora alcuna evasione e secondo ogni apparenza questa sarebbe negativa.

L'altro ieri partirono da Trieste per Venezia circa 800 marinai italiani; nell'atto di salpare proruppero in clamoroso evviva all'Italia e a Vittorio Emanuele.

Nella *Gazzetta Ufficiale* si legge:

Alle 11 antimeridiane d'oggi, 27, il tribunale di appello di Venezia ha proclamato in solenni pubblica il risultato parziale della votazione per plebiscito delle popolazioni della Venezia e di Mantova che hanno dato il loro voto in quelle provincie.

Votarono per sì . . . 636.631

Votarono per no 68

Continuava lo spoglio dei voti dati dai Veneti dimoranti nelle altre province del Regno.

Un dispaccio particolare del *Pungolo* aggiunge: si è notata la presenza del corpo conolare. L'entusiasmo era indescrivibile: le campane suonavano a distesa; i cannoni echeggiavano; la città era imbambolata.

Nel *Diritto* di ieri leggiamo:

Da dati che abbiamo motivo di credere esatti ne consta che la Camera non potrà essere convocata prima del 6 dicembre.

Con decreto da pubblicarsi a Venezia verranno nominati i nuovi membri della Camera alta. I senatori veneti ammonterebbero ad un totale di 30 a 40.

Se non siamo male informati la Legazione di Vienna sarebbe stata offerta al marchese d'Aeglio il quale non avrebbe ancora accettato. Pare, quindi, più probabile che la scelta cada sul conte De Launay.

Diamo con riserva la notizia che per ristorare gli operai dell'arsenale di Venezia si sia decretata

dal Ministero della guerra la costituzione di due battaglioni.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 29 ottobre.

Jork 17. Rio grande. 12. Mejia completamente disfatto; il nerbo principale dell'armata liberale sotto gli ordini di Escobar, trovati presso Monterey. L'anarchia continua a Matanoras tra i vari partiti.

Quebec. 16. Un grande incendio distrusse 2500 case. I danni cagionati dall'incendio ammontano a 15 milioni; 18 mila persone sono prive di domicilio. Un altro incendio è scoppiato ad Ottawa.

Vienna. Assicurasi che in seguito alla convenzione militare fra la Prussia e la Slesia il Governo austriaco ordinò un aumento di guarnigione nelle fortezze della Boemia.

Costantinopoli. 26. Da tre giorni una battaglia è impegnata a Candia.

La lotta continuava alla partenza del vapore.

Il Levant Herald annuncia che gli insorti riportarono alcuni vantaggi. Grande esasperazione fra le due parti.

Bukarest. Istruzioni speciali ordinarono al console russo di non congratularsi col Pr

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

27 ottobre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle s.l.	10.50	ad al.	17.50
Granoturco vecchio	9.00		10.00
detto nuovo	7.—		7.75
Segala	9.50		10.00
Avena	9.50		10.00
Ravizzone	18.75		19.00
Lupini	4.50		5.00

PLEBISCITO

Socchievo nel suo Plebiscito del 21 corrente a merito delle buone predisposizioni del zelante Agente Comunale sig. Nicolo Cosano, in un'ora in punto e precisamente dalle ore 10 alle 11 si registrarono N. 380 votanti, e nell'indomani altri 24, che sono così N. 404 tutti per il SI, che relativamente a popolazione fu la più ricca di voti.

Socchievo può andar glorioso, che tutto il Popolo, non ecettuato il suo Clero, bene compreso tanti al alto.

Da tanta virtù e concordanza addimostrata pel Plebiscito, fosso dottrina per questo ed altri Comuni, che tutti sentano il bisogno (per il meglio) di abbandonare i vergognosi partiti, non curare i consigli dei residui austriacanti, e rendersi degli figli della Patria, essendo venuta l'ora di dimenticare l'orgoglio, l'ambizione e l'invidia, e persuadersi non essere più tempo a favori, ma che siamo tutti e poi tutti uguali in faccia alla Legge, la quale bene interpretata, tutti gli avenuti diritto a voto, alla sua volta succederà ad un posto, volendo che tutti possono controllarsi reciprocamente, obbligando in tal modo anche li pochi nemici della pubblicità e stellanza a bene comportarsi in ogni rapporto, per esimersi dal pubblico rimarco, poiché presto o tardi saranno smascherati.

Il Plebiscito di Bicinicco.

Al dott. G. M. Udine.

Anche a Bicinicco il plebiscito riuscì splendidissimo. Da pochi giorni il paese era stato abbandonato, dopo l'ultima definitiva invasione, dagli austriaci, e di già era pienamente istruito sul grande atto che stava per compiere.

Io mi trovava qui fino da ieri sera. La notte bellissima allegria indiscutibile dunque. Udìvansi lo sciampano delle ville vicine, il tuonare incessante dei mortaletti e qua e là ogni qual tratto vedevansi delle strisce di fuoco sollevarsi al di sopra dei campanili, e lontano sulle Alpi orientali quel fuoco gigantesco acceso da quei buoni montagni per mostrare agli stranieri ed ai fratelli rimasti ancora sotto la dominazione austriaca la fortuna ed il desiderio di appartenere alla grande famiglia italiana.

Quelle ville che nel placido silenzio della notte si chiamavano e si rispondevano a vicenda, con ogni sorte di segni festivi, sembravano un gruppo di amiche e di sorelle, che dopo essere state per tanti anni brutalmente disgiunte, si davano la parola per trovarsi nell'indomani alla stessa ora assieme ai grandi sponzali della Nazione.

Se vi hanno delle irresistibili commozioni nella vita umana, è questa per sì, in cui un gran popolo protesta unanime di volere quind'innanzi e per sempre formar parte di una sola famiglia, inviata, rispettata e temuta da tutti.

La mattina del vent'uno convennero tutte le frazioni del Comune con bandiera tricolore, con qualche militare improvvisato della guardia nazionale preceduti dal clero, alla messa solenne nel capo-comune.

Il cappellano del luogo don Lorenzo Giani, vi tenne un discorso elegante ed adattissimo alla solennità, che meriterebbe l'onore della stampa e servirebbe di nobile esempio a quei pochi che sembrano accontentarsi di richiamare in vita l'antica dottrina della fatalità.

Volle parlare in quel giorno di festa Nazionale nella lingua comune alla Nazione. Spiegò anzitutto il significato della parola Plebiscito, e disse egregiamente dell'importante diritto che aveva ogni uno di esercitare in quel giorno; toccò rapidamente della cessata dominazione straniera, disse del diritto imprescindibile di ogni popolo di crearsi e di unirsi in nazione, espose i vantaggi del vivere libero e padroni in casa propria — accennando alla tratta militare che facevano gli austriaci, mandando i nostri figli a morire in lontane e straniere regioni, ciòché non succederà per l'avvenire, mentre i nostri soldati, saranno chiamati a difendere il patrio suolo, vedranno i nostri paesi, le nostre città, Venezia, Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, ove saranno trattati da amici, da ospiti, da fratelli. Dopo di che toccò uno per uno i vantaggi che si debbono necessariamente sentire in seguito pel nuovo sospirato ordine di cose. Per noi, non per lo straniero sarà il frutto del nostro lavoro, il premio pel sudore della nostra fronte.

Come era di suo ministero, espose i grandi vantaggi della pace, toccò con molta assennatezza, con molta prudenza, e giustezza d'idee della religione. Diceva essere stati in proposito ingannati e di aver subito l'influenza malefica dei nemici sistematici d'Italia. Assicurava gli uditori, non avessero a temere per la religione dei loro avi. Quindi, non prima, convenire liberamente a lodare Iddio nel tempio, adempire i doveri e le pratiche religiose.

A prova del fatto propone l'esempio dell'esercito italiano ospite per un mese nella nostra città, quello esercito così differente da quello dei nostri uomini, che non potendo farci altro male ci lasciava il funesto colera. E di lui non cessava di descrivere l'aria marziale e lo spirto guerriero, accoppiato a squisita gentilezza nei modi, a urbanità nel trattare con tutti, a somma delicatezza nei rapporti coi abitanti. Conchiudeva in proposito dell'esercito essere l'ammirazione universale, per rispetto ad ogni classe di persone, nulla distinguendo una dall'altra, ma con tutti contenendosi ugualmente, lealmente, nobilmente, ed attribuiva all'esercito potenza irresistibile per l'unificazione della patria, legame indissolubile fra una parte e l'altra, effetto sicuro fra noi della splendida riuscita del plebiscito.

Ripeteva, terminando il suo forbito discorso, che la religione risplenderà di maggior luce, dacché la legge fondamentale del Regno ne è ora inviolabile, e dacché la libertà ne garantisce ad ogni uno il libero esercizio, sciolta per sempre da quelle pastoie che le aveva imposto la straniera dominazione.

Terminata la messa col canto del Te Deum e dell'Oremus pro rege nostro, tutti assieme in mezzo ai canti, al suono delle campane ed allo sparo dei mortaletti, ci recammo al luogo destinato. Era un vasto cortile dove i fratelli Luigi e Gio. Batta Bossi avevano fatto tutto il possibile perché fosse corrispondente al grande atto.

Quivi accorsero tutti di ogni ceto e condizione, amici e nemici, senza rattristarci, tutti lieti e contenti. Vi erano dei vecchi, che appena potevano trascinarsi, vi erano degli ammalati, ed uno ve ne era uscito dal letto colla febbre adossa.

Fra i votanti io non dimenticherò mai il vecchio prete Domenico Zampanti venato esso pure, a piedi, da Feletti. Era vecchio già trent'anni quando mi insegnava l'abbiu e che colla persuasione della parola e con qualche altro argomento, mi voleva far capire la differenza che passava fra il p a q l u ed il v, a me che non ci voleva capirlo.

Egli il buon uomo aveva conosciuti i Luogotenenti Veneti e nutriva un affetto da amico pel Leone di S. Marco. Aveva imparato il francese sotto i francesi, aveva veduto quell'avvocarsi di padroni francesi, moscoviti, austriaci. Da questi ultimi il buon vecchio nulla aveva imparato. Li guardava con aria bieca, e qualche rara volta gettava una parola di luttino con taluno degli ufficiali che ne avessero avuta un poca di confidenza.

Ed ora nel 21 ottobre 1866 egli veniva allegramente a deporre nelle mie mani, (onorato della Presidenza) quel SI che pon fine legittimamente alla dominazione straniera fra noi, contento egli di poter vivere ancora qualche anno in unione a tanti fratelli italiani sotto lo scettro paterno di Vittorio Emanuele, ma più lieto ancora di morire colla certezza che vivranno sempre i suoi nipoti e i nipoti dei suoi nipoti.

Mio caro amico, giorno sì bello non si cancella mai più, ed io non poteva far meglio che di porre quel SI nella urna comune della mia villa nativa e compiere là questo grand'atto della rigenerazione politica.

Il tuo T.

(Articoli comunicati)

Egregio Sig. Redattore del *Giornale di Udine*
Nel N. 46 del 25 corri. ottobre del suo Giornale, sotto la Rubrica *Plebiscito in Friuli*, Ci scrivono da Tarcento, leggo quest'oggi alcune parole che mi riguardano; ed essi, che dicono luogo alle stesse nelle colonne del suo Giornale, vorrà essere accreditato nel dare un posticino anche a questa mia risposta.

Il saputello corrispondente di Tarcento, uno o multiplo che esso sia, rannicchiando un discorso d'un quarto d'ora in otto brevissimi periodi, stacca propozizioni dal contesto, modificalo nei termini e nel senso, ed associandole a cosacce, viene a formi carico di quanto io dissi al popolo la scorsa domenica, esortandolo ad intervenire al Plebiscito. Le mie parole non furono informate da quel santo amore verso gli assenti e da quella pedanteria strisciante verso i presenti, che costituiscono l'impronta delle anime codarde: esse furono dette quali le dettava il cuore, avevo a dirigersi dal solo proprio convincimento, per ottenere uno scopo il quale, se s'ha a credere a testimoni auricolari ed oculari, fu raggiunto almeno in parte in conseguenza delle stesse. Se il corrispondente di Tarcento, quantunque non sappia che censurare in esse, pure manifesta che non gli sono compiutamente a garbo; sappiamo ciò essere succeduto perché in questo globo sublunare non tutti possono convenire nelle medesime vedute, e perché in questa nostra Italia come a lui è libero di disapprovare così ad altri è libero di dire. Vorrebbe forse il corrispondente di Tarcento, che noi non potessimo essere italiani se non a patto di pensare, di dire, di fare quanto e come egli vuole?

Indi mi fa un carico del canto non abbastanza largo e solenne del Te Deum, il quale è stato ne più né meno come s'usa in addietro per altre periodiche occasioni. Siccome io non ci aveva che una gola sola, così affinché il canto del Te Deum fosse divenuto più largo e solenne, il corrispondente predetto avrebbe fatto bene ad associarvi anche la sua; ovvero, nel caso ch'ei fosse intelligente di musica, avrebbe potuto promuovere il canto in orchestra, facendoci anche sentire qualche delizioso a solo, che non avrebbe frapposto impedimento.

Indi mi fa un carico sugli Oremus detti in appendice del Te Deum, i quali in mancanza di ordini superiori, cui ogni subservo devo aspettare e rispettare, furono quelli che potevano e doveranno

essere, la qual cosa spettacolare sia, non già più chiarissima... (sic). — ma altrettanto chiaro per chi conosce un tantino le Rubriche ed in altri termini i Regolamenti disciplinari ecclesiastici, non è poi meraviglia se sia stata aperta al corrispondente poco pratica di codeste antichigie da credere cosa.

Dopo tutto ciò egli poteva accompagnare il pover uomo, il quale non sapeva nulla, non s'era accorto di nulla e s'ebbe proprio un'improvvisa quando fu chiamato a prestarsi per la suddetta funzione religiosa. Il pover uomo invece s'era accorto che il Plebiscito volerono da alcuni senza il concorso dei preti e senza funzione religiosa, che esso quindi doveva incassare alle 9 del mattino di Domenica prima della consueta funzione parrocchiale e continuare durante la imprevedibile sera accorto... di quante bestie perché non dovesse prendersi fastidio alcuni ne' di discorsi, ne' di Te Deum, né di Oremus, né di qualsiasi altra cosa. Perciò chiamato a tutto ciò lo vegliò sul suo treno, la domenica fece quanto credette di potere e dovere fare, ed il lunedì il predicatore ed altri preti, i quali come tutti gli altri cittadini erano liberi d'andarvi la domenica o il lunedì, la mattina o la sera, od anche di farvi a meno, fece il Nro 702 ed 800 del *Protocollo* si portarono a dire il loro voto.

Finalmente il corrispondente di Tarcento a proposito di preti istituì il confronto con Teccani, Nimiris, Ciseris, Platichis, ignaro delle circostanze non solo diverse ma anzi opposte precedute in simili luoghi, ed ignaro anche che lo stesso pover uomo di Tarcento è quello che ha pubblicato il Plebiscito in Cisenesis.

Per tutte le quali cose non occorre mica saper di teologia per vedere la bolordigge del corrispondente di Tarcento in questo proposito, ma basta averlo sano e salvo il buon senso; cui noi auguriamo in più ampie proporzioni allo stesso pregando che il ciel lo salvi per molti anni a vantaggio della patria.

Tarcento 26 Ottobre 1866. G. Nalt pie.

Sia nella stampa di qualche esemplare del numero citato; ma non sia nel manoscritto originale, in cui sta la cosa è poi chiarissima. L'oppunto fatto dall'autore del presente articolo ne dà debito di questa avvertenza, quantunque siano sicuri che il buon senso del lettore l'abbia già trovata intuita.

La Redazione.

Vengo accusato di aver lacerato due stampiglie attaccate alla porta della mia casa canonica esprimendo il voto di unirsi all'Italia e di avere ciò fatto alla presenza d'un imp. reg. medico austriaco e di alcuni di questi abitanti. Si è anche soggiunto che ne ho raschiato con un coltello l'impronta, danneggiando la parete sulla quale erano state attaccate.

Cid è falso del tutto.

Vero è ch'io me n'andava col medico militare sopra indicato a visitare diversi ammalati, i quali preferivano di essere affidati alle sue cure; ed è vero del pari che passando dappresso alla mia abitazione vidi le stampiglie stesse a destra e a sinistra dell'uscio; ma non è meno vero altresì che restituendomi a casa, dopo terminate le visite agli ammalati, trovai le stampiglie lacerate e scamparse quasi del tutto. Non avendone l'incarico delle altre con le quali supplire, credette opportuno lavare i pochi pezzi rimasti con un pezzo di tela inzuppata nell'acqua e non gli è neppure passato pel capo l'idea di adoperare il coltello che il mio accusatore, forse assiduo lettore di romanzi francesi, ha sognato.

A convalidare l'esponto unico un certificato del deputato politico Leonardo Lestani ed una dichiarazione di Lestani Domenico che aveva attaccate le stampiglie alla porta della mia casa canonica. E questi due attestati specialmente li dedico a chi mi ha pubblicamente accusato, onde accorgendosi dell'errore commesso, cerchi di porvi riparo, dandosi a quelle investigazioni ed indagini che possano condurlo a conoscere il vero autore dell'atto indegno, riprovevole ed antipatriotico.

Cid è in ogni modo patrà servirgli di ammonizione perché in avvenire agisca con meno leggerezza e con maggiore prudenza e si guardi dal movere accuse, senza alcun fondamento, contro galantuomini e buoni patrioti fra i quali ho diritto di essere annoverato.

Ontagnano, 27 ottobre 1866.

Don Ang. Comuzzi.

Cappellano.

Ontagnano 27 Ottobre 1866.

Io sottoscritto dichiaro d'aver collocato due stampiglie, contenenti — « Vogliamo l'Italia una con Vittorio Emanuele II. per nostro Re » alla porta canonica del Rdo Cappellano di Ontagnano, e mentre questi si portava in compagnia del Medico Militare a visitare gli ammalati colorosi, ritornando a questa volta, non vidi più le stampiglie, ma solo alcuni pezzetti rimasti, per cui io stesso, non già col coltello, ma con una pezza bagnata cancellai quei frammenti, e non il Cappellano D. Angelo Comuzzi.

DOMENICO LESTANI.

Ontagnano 27 Ottobre 1866.

Chiamati a sé il sottoscritto Deputato Politico i due individui Bartolomio di Gio. Batta Adamo, e Rigatti Domenico su Giuseppe dai quali l'accusatore contro il Cappellano don Angelo Comuzzi può (forse) aver altissima materia di accusa per certe espressioni incaute fatte dai medesimi circa il laceramento delle stampiglie « Vogliamo l'Italia una con Vittorio Emanuele II. per nostro Re » — le quali erano collocate a destra ed a sinistra della porta canonica di detto Cappellano, dichiarando entrambi, pronti a confermarlo con giuramento, di non aver veduto alcuno a levare dette carte e meno il don Angelo Comuzzi.

Il deputato politico

Leonardo Lestani.

LUIGE COCEANI

Argentiere in Borgo Pascolle

offre l'opera sua per la fabbrica di bottoni d'argento, o d'argento ad uso della Guardia Nazionale, e di bottoni per blouse, daghe compiti, e pugnali per ciuffe, il tutto a prezzi modestissimi.

NUOVO
MANUALE PRATICO
DI MATERIA MEDICA
TERAPEUTICA GENERALE
CON UN FORMULARIO AD USO CLINICO
estratto
DA JOURDAN, EDWARDS, BOUCHARDAT, EC.

che contiene
Un dizionario delle sostanze medicamentose di maggior uso, loro azione, modo di amministrazione e dose. L'indicazione delle sostanze incompatibili in una medesima ricetta. La classificazione metabolica dei medicamenti seguita da un Formulario pratico. Il veleno criminoso, la classificazione dei veleni e loro antidoti. Ricerche dell'Arsenico coll'apparecchio di Farhi. Con figure intercalate.

Un vol. in 32, di pag. 402. Firenze 1865.—Prezzo lire 2.
Mandare Vaglia postale o francobolli all'indirizzo dell'Editore Gio. Battista Rossi, Livorno (Toscana), per ricevere detta Opera franca di spesa sotto fascio per Posta.

GLI ANNUNZI
SUL
GIORNALE DI UDINE.

Gli annunzi sui giornali non sono soltanto una moda, ma una necessità e un mezzo di facilitare il conseguimento di parecchie cose che interessano la vita pubblica e la privata.

La pubblicità sui Giornali di ogni loro Atto è ormai addottata da tutte le amministrazioni tanto governative che municipali; ed a tutti i cittadini, e più agli uomini d'affari, deve importare grandemente di conoscere codesti Atti ed Annunzi. Sotto questo rapporto il Giornale di Udine ogni giorno recherà qualcosa di nuovo, ed in specie adesso che ogni giorno vengono in luce Proclami e Ordinanze per porre in assetto secondo le Leggi italiane la nostra Provincia.

Ma eziadio gli Annunzi d'privati hanno una grande importanza nei rapporti industriali commerciali. Non v'ha Giornale che non dedichi almeno un'intera pagina agli